

TRA LE RIGHE

## Il signore delle anime

TRA LE RIGHE

12\_11\_2011



Stupefacente Némirovsky: pubblicato a puntate nel 1939 sul "Gringoire", *Il signore delle anime* sviluppa una storia calata in un quadro ben familiare ai francesi del tempo, storia che però è trasfigurata sino ad assumere un valore universale.

**Il protagonista, Dario Asfar**, è un levantino, proveniente da una di quelle città e porti commerciali che fungevano da cerniera fra Europa e Asia, crocevia di merci più o meno

preziose, patria di stranieri e di ebrei che, fra le due guerre, si riversavano in Europa, e in particolare in Francia, con un afflusso tanto massiccio da risvegliare la xenofobia e il rifiuto del *métèque*, dell'immigrato. Asfar, che fin nella radice del nome ha nel destino il "viaggio", viene da una cittadina della Crimea, e, a forza di miseria e sacrifici, è arrivato alla laurea alla medicina. Il romanzo ce lo presenta, giovane medico, con un bambino appena nato e tanti debiti, disperato, pressato, affannato; ma Dario, scaltro e affamato di vita e di successo, anche per garantire una vita agiata a sé, alla fragile moglie Clara, al figlio Daniel, egli diventa un medico alla moda, specialista nella cura delle malattie nervose; o, come dicono i suoi detrattori, un "signore delle anime", un ciarlatano dalla voce profonda e dall'aria esotica e pacata, che pesca i suoi clienti fra le donne e i nevrotici dell'alta borghesia.

**Il romanzo, spietato**, è la versione moderna del mito di Faust, "trasposto però nel milieu degli immigrati" (O. Filippinot- P. Lienhardt), e getta sguardo durissimo sulla borghesia francese, descritta come arida e ignorante, venale e conformista. Del resto, sebbene provenisse dall'alta borghesia russa, l'autrice stessa a Parigi resterà sempre una "meteca", cui verrà negata, nonostante il successo letterario, la naturalizzazione. La vicenda di Asfar si ispira certo alla reale diffidenza con cui i medici francesi, a partire dal 1930, accusavano i loro colleghi stranieri di pratiche scarsamente deontologiche, e, insieme, alla storia dell'editore della Némirovsky stessa, Bernard Grasset, afflitto da gravi disturbi nervosi e affidato dai familiari dal '27 al '31, alle cure del dottor René Laforgue, pioniere della psicanalisi; in seguito, con grande scandalo, Grasset accuserà il medico di essere un "macellaio dell'anima", e i familiari di sequestro di persona.

**Così accade anche al giovane Dario**, che diventa il medico curante dell'industriale Wardes, tanto ricco quanto infelice e nevristenico. A partire da questo primo, illustre, cliente, Dario sviluppa il suo metodo, un miscuglio fra psicanalisi e placebo, che gli frutta ricchezza e fama. Ma lo spettro della povertà, i debiti, l'affanno, lo perseguiteranno ancora, tanto che scenderà a compromessi capaci di ucciderlo spiritualmente, finché non troverà la tranquillità economica definitiva, ma a un prezzo altissimo, la morte morale. Esiste in queste pagine un personaggio positivo, immagine di purezza, integrità morale, sacrificio e abnegazione: è Sylvie Wardes, la prima moglie dell'industriale malato di nervi. Ma questa figura così rasserenante è solo un'immagine cui dedicare un pensiero reverente, ma che resta inattuabile per chi è della pasta del dottor Asfar. Egli infatti, rimasto vedovo, e morto in circostanze poco chiare Wardes, troverà il definitivo appagamento delle sue ambizioni materialistiche sposando la seconda moglie di Wardes, la dura e calcolatrice Elinor, proprio la stessa donna su cui, all'inizio del

racconto, aveva praticato una turpe operazione, spinto dalla necessità e dal ricatto della sua padrona di casa.

**Il romanzo è imperniato** sull'amarissima consapevolezza che il successo mondano è legato alla messa in pratica del principio per cui *homo homini lupus* e che in tutti gli strati della società, dalle catapecchie sino agli eleganti villini di Neuilly, si consuma una lotta per la sopravvivenza feroce e senza esclusione di colpi. E così, ritroviamo, anche in questi squarci della buona borghesia, la solita azzecchezza spietata della Némirovsky, a tratti tanto esatta da risultare intollerabilmente crudele, che si sostanzia in un talento speciale per cogliere in poche battute, in un particolare minimo, il carattere e la psicologia di un personaggio. Pensiamo, per esempio, alla sequenza descrittiva della coppia di clienti del night club: "Le due signore erano, evidentemente, le mogli legittime; sembravano ricche, coperte di gioielli com'erano. Li sfoggiavano con la compiaciuta e tranquilla dignità delle donne oneste che si sono guadagnate senza sforzo il lusso in cui vivono, e lo considerano dovuto (...) e che riescono a trasformare perle e diamanti in una materia scialba, solida, seria. Mentre per le amanti ogni gioiello rappresenta il ricordo di una battaglia e di una vittoria, ed è come una decorazione conquistata sul campo, quelle signore portavano i loro monili come la Legion d'onore, indice soltanto di buone relazioni e di procedure burocratiche, ci si appunta sul petto senza alcuna emozione, per mero ossequio delle convenzioni sociali" (p. 182).

**Eppure, il cuore del romanzo** non sta tanto nel racconto di quest'ascesa mondana, descritta con toni a tratti da feuilleton o da romanzo d'appendice, quale appunto era *Il signore delle anime*. Il cuore pulsante del racconto sta invece nel rapporto fra il padre, Dario, e il figlio, Daniel: tanto cinico e materialista il primo, ossessionato da un affetto distorto ma vivo per il ragazzo, quanto idealista e intransigente il secondo. Nel finale, amarissimo, addirittura l'unica speranza di Dario di rivedere il figlio, o meglio, di sperare che tutto il suo affanno paterno per il ragazzo non sia andato perso, coincide con la speranza che Daniel, crescendo e sperimentando la durezza della vita, diventi come tutti, come suo padre, non più rigoroso e idealista, ma gretto e attaccato al denaro. Non è terribile odiare i propri genitori, sembra dire Daniel, terribile è sforzarsi, invano, di amarli. Questo è il cruccio del ragazzo: non poter amare come vorrebbe il padre, non poter trovare nel mondo, a partire dalla sua stessa famiglia, il riflesso di quel rigore e di quella severità cui impronta la sua vita interiore. L'umanità, sembra dirci l'autrice, è fango e solo nel fango si rivolta, a dispetto del lusso esteriore, se perde di vista il suo cuore: a che vale, insomma, per l'uomo guadagnare il mondo intero, se poi perde la sua anima?

**Irène Némirovsky**

*Il signore delle anime*

Adelphi 2011, pagine 233, euro 18.